



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

16 novembre 2012

ARGOMENTI:

- Ciclismo: "Chiediamo 4 anni di squalifica per doping pesante"
- Partono i lavori per la Cittadella dello sport paralimpico
- Elezioni federali: tocca alla scherma
- Sport ed educazione: se una partita di basket under 13 finisce 206-5
- Massignan, il ciclista che nobilitò la sconfitta
- NoMore! La Convenzione contro la violenza sulle donne
- A Milano nasce l'Università del Volontariato

«Chiediamo 4 anni di squalifica per doping pesante»

Cioni, membro della Commissione atleti dell'Uci:
«Danno enorme per tutto il ciclismo, due sono pochi»

PAOLO MARABINI

Ha smesso di correre un anno fa, dopo 12 stagioni di onorata carriera tra i pro'. Ma anche oggi che si occupa di comunicazione per il Team Sky, Dario David Cioni ha lo status — unico italiano — per far parte della Commissione Atleti dell'Uci. E, tra lunedì e mercoledì scorsi, c'era anche lui ad Aigle, in Svizzera, al tavolo che dallo scorso anno raduna i rappresentanti di tutte le discipline del ciclismo: pista, mountain bike, ciclocross, bmx, paraciclismo e strada (con Cioni figurano l'austriaco Bernhard Eisel, l'iridato belga Philippe Gilbert e l'olimpionica e iridata olandese Marianne Vos). Obiettivo: dare un contributo di idee dalla parte dei corridori per un ciclismo migliore.

Cioni, immaginiamo che si sia parlato soprattutto di doping. «Si è parlato "anche" di doping. Del resto il problema è sentito. E la maggior parte dei corridori è consapevole che serve una risposta forte. Per questo abbiamo rilanciato la proposta — sposata dal gruppo — di inasprire le pene. Due anni di squalifica per doping pesante sono pochi: ne chiediamo quattro. Non si può

più scherzare col fuoco, non possiamo più permettercelo. Chi si dopa non provoca un danno solo a se stesso. È un danno enorme. Che coinvolge altre persone, mette in difficoltà un'intera squadra e tante famiglie, ma soprattutto, a maggior ragione in un momento difficile come questo, mina la sopravvivenza stessa del ciclismo. E sanzioni pesanti devono andare pure all'entourage del corridore, perché tante volte il doping non è un'iniziativa isolata».

Quattro anni di squalifica. E poi?

«Abbiamo parlato di salary cap, ovvero il tetto salariale. Crediamo sia un passo avanti importan-

Non possiamo più permetterci certi comportamenti: per fortuna molti l'hanno capito

Tetto salariale e corsi professionali sarebbero un freno in più al ricorso a sostanze vietate

Uomo Sky
Dario David Cioni, 37 anni, pro' dal 2000 al 2011, si occupa di comunicazione per il Team Sky DEWAELE



te, perché la garanzia di uno stipendio migliore, e la riduzione della differenza del trattamento economico tra i corridori, può frenare le tentazioni».

Altri deterrenti?

«Pensiamo che possa servire allo scopo anche organizzare dei corsi professionali, per preparare un corridore a un futuro dopo il ciclismo. Corsi per diventare massaggiatori, meccanici, ma anche corsi di economia, di pubbliche relazioni. Spesso il doping è anche una scorciatoia, perché la carriera di un ciclista non dura molto. Sapere che si può avere un'occupazione anche una volta appesa la bici al chiodo, cambia molto le carte in tavola».

Avete parlato anche di ciclismo femminile. Premi uguali agli uomini, team allargati alle donne...

«Sì, la Commissione ha proposto che vengano equiparati i premi in tutte le corse, cosa che avviene solo in alcune discipline. Per quanto riguarda le squadre di World Tour, invece, il discorso è un po' più complicato. Non possiamo pensare a un regolamento che imponga a un team di prima fascia di schierare anche una squadra femminile: vorrebbe dire rischiare di mettere a repentaglio la sopravvivenza del team stesso. Ma è ovvio che l'auspicio nostro è che qualcuno riesca ad andare in quella direzione».

L'Uci come ha risposto alle vostre proposte?

«I nostri sono contributi di idee che hanno un unico scopo, migliorare lo stato di salute del ciclismo. Se l'Uci ha istituito questa Commissione, ritengo l'abbia fatto per far proprie le nostre proposte. Anche queste. Certo, non pensiamo che tutti i tasselli si incastrino subito. Ma aspettiamo fiduciosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



con **DIRE**

SPORT

15.50 15/11/2012

[Indietro](#) [Stampa](#)

Dopo anni di attesa, partono i lavori di costruzione della Cittadella dello sport paralimpico

Posata la prima pietra della struttura nella zona dell'ex "Tre Fontane" all'Eur. Si parte con gli impianti di nuoto e atletica, oltre a campi di calcetto e tennis. Il segretario generale Cip De Sanctis: "E' una liberazione"

ROMA - Anni di attesa e di passaggi burocratici, conditi anche da ricorsi delle ditte appaltatrici, interventi della sovrintendenza dei Beni culturali, aggiornamenti alle norme antisismiche più recenti e ipotesi di portare la Formula 1 nel cuore dell'Eur. Ora, a cinque anni dalla primo passaggio di consegne, quello che consegnava dal Coni al Cip la responsabilità dell'area, finalmente sono partiti i lavori di costruzione della Cittadella dello Sport Paralimpico nell'area dell'ex centro sportivo "Tre Fontane", nel quartiere Eur, la zona nel quadrante sud-est della capitale a suo tempo scelta per la creazione di un luogo adatto alla pratica dello sport per disabili e non.

Ieri sono arrivate le ultime autorizzazioni necessarie e oggi c'è stata la definitiva consegna dell'area alla ditta aggiudicataria della gara di appalto: partono i lavori di costruzione del primo stralcio del progetto, che prevede una pista di atletica, un impianto natatorio, cinque campi da calcetto, cinque da tennis, spogliatoi ed un bar/ristorante. La consegna dei lavori è prevista tra due anni. "Le lungaggini - dice l'architetto responsabile del progetto, Gianni Saulle - sono state infinite: prima il permesso a costruire da parte del Comune è arrivato due anni dopo la richiesta, poi diversi intoppi amministrativi, poi la gara indetta e l'affidamento, cui sono seguiti dei ricorsi al Tar". "Ad un certo punto - ricorda Saulle - c'è stato anche il progetto di fare un circuito per la Formula 1, il che avrebbe interessato anche la nostra area e che ci aveva costretto ad una revisione del progetto: alla fine, una volta accantonata l'ipotesi del circuito, siamo tornati alla prima versione. Ora per fortuna si inizia, partendo dall'impianto per il nuoto, la struttura più impegnativa".

"Non posso dire di essere soddisfatto - afferma il segretario generale del Cip Marco Junio De Sanctis - perché tutto questo è stato un percorso molto sofferto, estenuante, ma quello di oggi è un giorno atteso da tanto tempo, direi addirittura una liberazione". Per la costruzione, il Cip a suo tempo (era il 2008) ha acceso un mutuo di 15 milioni di euro con l'Istituto per il credito sportivo. Fra la fine del 2008 e il 2009 era stato demolito il vecchio impianto del "Tre Fontane", poi, in attesa del via ai lavori, l'area era rimasta abbandonata. Fino ad oggi, quando è stata finalmente posata la prima pietra della nuova struttura che promette di diventare uno dei più importanti poli di attrazione per il movimento paralimpico nazionale.

© Copyright Redattore Sociale

[Indietro](#)

[Stampa](#)

Approfondimenti

[Archivio Link](#)

CIP - Comitato italiano paralim...

UTENTE

i.maioresella@uisp.it

»Verifica il tuo abbonamento

»MyRedattore

»Esci

CERCA

in tutto il sito

nel notiziario

»Ricerca avanzata in archivio

Segui su



Multimedia free

Photogallery:
Roma, il welfare in piazza contro i tagli allo stato sociale

Video:
Il welfare in piazza per chiedere alla politica un cambio di rotta

Photogallery:
"E' questione di un attimo". Volti e voci della strada

Video:
Lavoro, fiction, poesia: la vita di Simone, testimonial CoorDown

Photogallery:
Notte dei senza dimora a Bologna: con la gente che vive in strada



DITE LA VOSTRA
 Indirizzo: Via Solferino, 29
 20121 Milano
 Fax 02.62.82.79.17
 Email: gol@rcs.it

Se una partita Under 13 finisce 206-5

Nell'ambito della prima giornata di un campionato di basket under 13 che si disputa nella mia provincia di residenza, Venezia, una partita si è conclusa col risultato di 5-206. La squadra sconfitta si è formata da poco e quella vincitrice è vivaio di una società militante in serie A e quindi punto di riferimento e raccolta di tutti i migliori talenti della zona. Ora, trattandosi di ragazzini e quindi non di professionisti ed essendo la pallacanestro uno sport, mi chiedevo che senso potesse avere un risultato del genere. Se lo sport può e deve ancora insegnare qualcosa, direi che qui siamo al paradosso dell'umiliazione dei vincitori. Alla squadra sconfitta tutta la mia solidarietà e il mio affetto, allo staff tecnico dei vincitori direi: «Potete essere certi di ritenervi dei tecnici competenti, ma siete convinti di essere anche degli educatori?»

Marco Giurizzato

Quel 5-206 non sono riuscito a togliermelo dalla testa dalla prima lettura della sua mail. E ho cominciato a riflette-



re, come del resto ha fatto giustamente lei, su quali valori contenga. Non ne ho trovato uno. Semmai in questa esecuzione cestistica vedo il senso perverso dell'antisport. Ma prima di volare via sugli astratti discorsi generali, mi immagino i bambini della squadra battuta: chi ha visto in vita sua anche solo mezza partita di basket comprende che un risultato del genere si spiega soltanto con il fatto che i giocatori della squadra più debole non riuscivano nemmeno a effettuare la rimessa, non dico a superare la metà campo. E che i loro av-

versarsi li hanno sovrastati braccandoli sistematicamente per 40 minuti, segnando un canestro ogni 15-20 secondi circa. Ma chi ha potuto mai portare avanti questo scempio per più di un'ora? Che stomaco ci vuole per sostenere uno spettacolo del genere inflitto a dodicenni? Mi pare proprio un gigantesco episodio di bullismo legalizzato. Qualunque soluzione inventata lì per lì avrebbe dovuto essere trovata per superare l'imbarazzo generale. Lei parlava delle responsabilità di chi pilotava i vincitori, ma anche chi manda allo

sbaraglio una squadra che può subire 200 punti senza segnare quasi mai deve porsi molte domande sul senso della propria operazione. Capisco che la situazione possa essere sfuggita di mano in buona fede, ma c'è un limite alla cecità e all'imprevidenza.

Grazie all'ottimo libro di Alessandro Donati, stiamo parlando spesso di doping e di etica in queste giornate. I valori dello sport sono gli stessi anche quando usciamo dal discorso della farmacologia. E pesano enormemente di più in campo giovanile, un'area in cui l'agonismo è uno strumento di educazione e crescita prima di qualsiasi altra cosa. Il massacro cestistico è avvenuto, come lei ci segnala, nell'area di Venezia. Vale la pena che le istituzioni cestistiche vadano a fare una piccola ispezione in loco, non con spirito punitivo ma a futura memoria. E' giusto che il presidente federale uscente Meneghin e quello entrante Petrucci possano farsi un'idea dei fatti e far proporre suggerimenti pedagogici in casi del genere. Magari estendendo le linee d'intervento anche ad altri sport.

SCHERMA

Presidenza Fis, corsa a due

ROMA - Domenica 2 dicembre nel Salone d'Onore del Coni a Roma assemblea elettiva della Federscherma. Due i candidati alla carica di presidente della Fis per il quadriennio 2013-2016. Sono Ezio Rinaldi, consigliere federale, e il presidente uscente Giorgio Scarso.

cultura

MASSIGNAN, IL CICLISTA CHE NOBILITÀ LA SCONFITTA

LA **BIOGRAFIA** DEDICATA A UN «GREGARIO» RACCONTA LE STORIE DI UN'ITALIA CHE SI SACRIFICÒ E NON MOLLÒ MAI. PERCHÉ ANCHE PERDERE PUÒ ESSERE MEMORABILE

di **GIAN LUCA FAVETTO**

Ci sono nomi che sono titoli. E cognomi che sono storie. *Imerio*, un nome che contiene l'ardore, poiché deriva dal greco *himeros*, ardente, è il titolo dell'ultimo romanzo di Marco Ballestracci, veneto di Castelfranco, armonicista blues, suonatore di storie, abituato a estrarre dallo sport fatti, vicende e note che cantano passioni di uomini comuni, mitiche imprese, ragioni di vita e destini capaci di restituire un senso collettivo di comunità.

Massignan, un cognome che significa ciclismo e fatica, scalate e sfortuna, è la sua storia, un pezzo della sua storia. Per raccontarla tutta, così com'è nelle 128 pagine pubblicate da Instar Libri (euro13) bisogna aggiungere Lanaro, Favero, Roccon, Giovannini, Battaglia, Facchinetti: cognomi e facce di emigranti italiani in Francia e Sviz-

zera. Imerio *gamba secca* Massignan, che a 75 anni ancora vive e lotta ancora con noi nel suo Veneto, è stato ciclista professionista dal 1959 al 1970, una tappa vinta al Tour de France e due volte primo nella classifica scalatori. La sua vittoria, il suo macinare chilometri, le sue imprese sfortunate, come quella sul Gavia nel Giro d'Italia del 1960, i sacrifici e le fughe, l'aiuto dato ai compagni rispettando gli ordini dei direttori sportivi, sono lo scheletro del libro e l'afflato epico.

Poi, c'è la carne, e il quotidiano: l'umanità degli italiani all'estero, negli anni Cinquanta e Sessanta, che gioiscono per le imprese di Coppi o Bartali, ma anche per quelle di Favero, Battistini e Imerio Massignan, che Ballestracci fotografa con una frase perfetta: «Rendevo memorabile la lotta per ottenere una cocente sconfitta». Ma poi, le sconfitte, che cosa sono se non le molliche di pane di Pollicino? Riconducono alla vita di uo-



A FIANCO, **IMERIO MASSIGNAN**. SOPRA, LA COPERTINA DI **IMERIO** (INSTAR LIBRI, PP.128, EURO 13)

mini e donne alle prese con altre lingue e altri costumi, con l'esperienza dei cantieri, i lavori occasionali, le stanze in affitto, i letti di fortuna, le trasferte, le domeniche a Casa Italia, il disprezzo e le ingiustizie, la famiglia da costruire, i figli da crescere, la scelta, quando cominciano la scuola, di restare o rientrare in Italia: dove potrebbero essere meno stranieri?

Ballestracci usa la penna, o la tastiera del computer, come un'armonica. Fa cantare le sue storie fatte di persone, con le loro vite di

emigranti in fuga, in cerca di lavoro e di fortuna. Manda in avanscoperta un fotografo, chiamato a spulciare in un archivio per un libro sul Giro d'Italia. Le fotografie di tifosi e corridori sono le prime tessere di questa storia di emigrazione e ciclismo, di ciclisti ed emigranti, spesso fatti della stessa pasta, che hanno le stesse facce, vivono la stessa fatica. Ci sono anche le lacrime. E c'è il ricordo di ciò che siamo stati, come popolo, fino a trenta o quarant'anni fa. ■■

SOLIDARIETÀ



di ANTONELLA BARINA

FERMARE I MASCHI VIOLENTI: UNA FIRMA FA LA FORZA

«**A**ll'inizio interpretavo la sua gelosia come una prova d'amore. Poi però si sono

aggiunte le minacce, le aggressioni fisiche, il controllo di ogni mia azione. Un incubo. Così l'ho lasciato. Ma un nuovo inferno mi ha travolta: centinaia di telefonate, messaggi, appostamenti, bigliettini sul parabrezza dell'auto...». Maria - chiamiamola così - è tra le milioni di donne vittime della violenza maschile in Italia: secondo gli ultimi dati Istat, quasi 7 milioni quelle che subiscono violenza fisica o sessuale e un milione 100 mila le vittime di

stalking. Dati poco aggiornati, perché del 2006: certo in difetto rispetto alla realtà di oggi. Se si calcola che le donne uccise dal proprio partner (conseguenza estrema di quelle persecuzioni) sono state nel 2011 quasi il 7 per cento in più rispetto al 2010, si ha la misura dell'escalation della violenza di genere. Non solo. I casi denunciati non sono che la punta di un iceberg: più del 90 per cento delle vittime lotta in silenzio. Per paura di ritorsioni. Perché non si sente protetta dalle istituzioni. Perché spera di poter aiutare anziché far condannare il colpevole, che di solito è il compagno o un familiare o un conoscente.

Ora, in occasione del 25 novembre, Giornata mondiale contro la violenza maschile sulle donne, alcune delle più importanti associazioni impegnate nel settore presentano la Convenzione NoMore! Chiedendo al governo di rifarsi alle raccomandazioni dell'Onu e di creare una legge organica contro la violenza di genere (al momento ci sono varie leggi parziali, da rivedere e coordinare tra loro). E chiedendo prevenzione nelle scuole, formazione degli operatori pubblici, sostegno ai Centri antiviolenza gestiti dal non profit. Nonché un aggiornamento dei dati ufficiali. Per leggere la Convenzione: nomoreviolenza.it. Per sottoscrivere (meglio se entro il 25 novembre, quando le firme verranno presentate a Monti e a Napolitano): convenzioneantiviolenza@gmail.com. Basta un «Aderisco» seguito dal proprio nome. Si sollecitano anche gli uomini a partecipare. ■■



Università

LEZIONI VOLONTARIE



È nata a Milano l'Università del Volontariato: per ora in via sperimentale, con soli 25 studenti già selezionati. Ma organizza anche corsi specialistici e serate informative aperti a tutti,

divisi per aree tematiche, da frequentare per lo più la sera e nei weekend, tra novembre e giugno.

Per vedere il programma e iscriversi: cisesevi.org/servizi/formazione/corsieserateinformative. Si richiede un piccolo contributo, che varia a seconda della durata del corso.